



Apuleio  
LA MAGIA

a cura di Claudio Moreschini  
TESTO LATINO A FRONTE

Apuleio

LA MAGIA

Introduzione, traduzione e note  
di Claudio Moreschini

Testo latino a fronte

Proprietà letteraria riservata  
© 1990 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano  
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16786-4

Titolo originale dell'opera  
*Pro se de magia*

Prima edizione BUR 1990  
Sesta edizione BUR Classici greci e latini aprile 2014

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli    [www.bur.eu](http://www.bur.eu)    Facebook: BUR Rizzoli

## VITA E OPERE DI APULEIO

L'autodifesa che Apuleio stesso scrisse per difendersi dall'accusa di magia (*Pro se de magia liber*) costituisce per noi (insieme ai *Florida*) la fonte più attendibile di notizie sulla sua vita e sulla sua attività letteraria; per quelle opere per le quali non possiamo ricorrere a *La magia* o ai *Florida* (cioè per le *Metamorfosi* e per i *De philosophia libri*) siamo in gravi difficoltà a stabilire la cronologia, in quanto da esse non si ricava niente al riguardo; anche l'attività dei grammatici latini e degli scoliasti, che per altri autori è stata preziosa e ci ha tramandato una messe di notizie attendibili, è stata quasi del tutto silenziosa su Apuleio.<sup>1</sup>

Apuleio nacque nella provincia romana di *Africa*, al confine tra la Numidia e la Getulia, come si legge al cap. 24 del *La magia*. La città era Madaura (o Madauros): ce lo attesta una notizia contenuta nelle *Metamorfosi*: in un passo dell'undicesimo libro (cap. 27, 9) il protagonista Lucio, che viene comunemente identificato, proprio per

<sup>1</sup> Per un'introduzione alla biografia di Apuleio si leggano anche le pagine di T. Alimonti, *La vita e la magia*, nel volume miscelaneo a cura di A. Pennacini, P.L. Donini, T. Alimonti, A. Monteduro Roccavini, *Apuleio letterato, filosofo, mago*, Bologna 1979, pp. 113-124. Un recente studio globale su Apuleio è quello di St. Harrison (*Apuleius. A Latin Sophist*, Oxford 2000), le cui pp. 39-88 forniscono un utile riesame della *Apologia* (per una svista, però, afferma a p. 39 n. 1 che la prima edizione del presente lavoro è sprovvista di note).

quello che ivi si legge, con l'autore stesso dell'opera, si definisce «madaurense»: Apuleio, dunque, era nativo di Madaura, città dell'interno della Numidia, al confine con la Getulia, la regione più meridionale della provincia. Anche S. Agostino (*De civitate Dei*, VIII 14) attesta che Apuleio era *Madaurensis*. Attualmente Madauros si trova in Algeria. La città aveva una certa importanza anche sul piano culturale, come attesta parimenti Agostino, che la ricorda (*Confessioni*, II 3, 5) come città in cui egli si recò dalla provinciale Tagaste, per cominciare a studiare eloquenza e letteratura, prima di andare nella capitale della provincia, Cartagine. Della sua famiglia e della sua condizione agiata lo scrittore stesso ci informa nei capp. 23 e 24; la sua educazione letteraria, dopo i primi rudimenti in Africa, si perfezionò in Grecia, e ad Atene, come si ricava da un frammento di una sua orazione, tenuta nel teatro di Cartagine (*Flor.*, 18, 15); analoga notizia ricaviamo da un altro frammento (*Flor.*, 20, 2)<sup>2</sup> e da un'altra sua opera (*Il mondo*, 32, 361). Ma della sua istruzione ci parla ancora il *De magia*, fornendoci una notizia assai interessante per conoscere la sua personalità, ansiosa di conoscenze e di esperienze: in Grecia egli fu iniziato a molti culti misterici (cap. 55). L'interesse per siffatte esperienze religiose rimase sempre vivo nel Madaurense: le *Metamorfosi* si concludono con la descrizione dell'iniziazione del protagonista Lucio (sia che si possa o non si possa – come è più probabile – identificare con lo stesso Apuleio) ai misteri di Iside, prima a Corinto (XI 13-25), e con la prospettiva di una ulteriore iniziazione ai misteri di Osiride, sempre a Roma (XI 28-30). Secondo un'ipotesi di Filippo Coarelli, Apuleio sarebbe vissuto a Ostia tra il 140 e il 150, prendendo il nome di *Marcellus*, in omaggio al suo *patronus*

<sup>2</sup> I *Florida* sono un'antologia, compilata in epoca tarda (IV-V secolo), contenente degli estratti di alcune delle orazioni di Apuleio.

Q. Asinius Marcellus, ricordato come sacerdote di Osiride nelle *Metamorfosi* (XI 27).<sup>3</sup>

Oltre che ansioso di provare esperienze iniziatiche, Apuleio fu appassionato viaggiatore: una caratteristica, questa, che lo accomuna ai sofisti della sua epoca, i quali percorrevano il mondo greco-romano per tenere le loro conferenze, remunerate non soltanto con laute somme di denaro o con l'esenzione dal pagamento delle tasse, ma anche con cariche e onori. Così incontriamo Apuleio in viaggio per Alessandria, allorquando si ferma a Oea (l'odierna Tripoli), presso gli Appii, suoi amici, e poi in casa di Ponziano, suo compagno di studi ad Atene (cap. 72); apprendiamo anche di una sua conferenza nella basilica di Oea, ascoltata con molti applausi (cap. 73). Altri viaggi nel Mediterraneo orientale (nell'isola di Samo, e a Ierapoli di Frigia) sono ipotizzabili da un passo dei *Florida* (15, 1-6) e da un passo del *De mundo* (17, 327). Che abbia visto con i suoi occhi Roma sembra assai probabile, in quanto nelle *Metamorfosi* egli mostra di conoscere alcuni particolari della città, e nell'ultimo libro del romanzo parla di Roma come di una città nella quale si stava recando.<sup>4</sup> La sua attività di conferenziere ci è attestata soprattutto dai *Florida*, che costituiscono, appunto, un'antologia, non sappiamo da chi raccolta né quando, di alcune delle conferenze di Apuleio; pur nella loro frammentarietà, i *Florida* rappresentano un interessante esempio di arte epidittica della Seconda Sofistica in ambiente latino e sono una buona testimonianza degli interessi e dello stile di Apuleio. Apuleio scrisse anche alcune operette filosofiche; ne sono state conservate due, il *Platone e la sua filosofia* (un riassunto della filosofia

<sup>3</sup> Discute questa ipotesi anche L. Graverini, *Le Metamorfosi di Apuleio: letteratura e identità*, Pisa 2007, pp. 75-76, 216-217.

<sup>4</sup> Sul mondo di Apuleio, diviso tra Roma e Cartagine, si veda l'ampia e intelligente trattazione di L. Graverini, *Le Metamorfosi di Apuleio: letteratura e identità*, cit., pp. 187-232.

di Platone, interpretata secondo i criteri del platonismo scolastico dell'epoca) e *Il mondo*, che è la versione latina di un'operetta greca, e contiene una descrizione del mondo, di cui si dà una spiegazione non solo scientifica, ma anche teleologica; l'opera sta a mezza strada tra la geografia e la filosofia aristotelico-stoica, e fu a torto attribuita ad Aristotele stesso. Anche se ci mancano dei dati sicuri per stabilire la cronologia di queste due opere, per dei motivi di stile esse sembrano appartenere alla fine del secondo secolo, cioè agli ultimi anni di vita di Apuleio.<sup>5</sup>

Secondo alcune notizie dei grammatici antichi Apuleio avrebbe tradotto anche il *Fedone* e la *Repubblica* di Platone e l'*Arte Aritmetica* di Nicomaco di Gerasa; il suo interesse per il platonismo ci è confermato anche da una conferenza, che ci è pervenuta per intero, *Sul demone di Socrate* (*De deo Socratis*). Secondo quanto ci dice Apuleio stesso in *La magia* (capp. 32 sgg.) egli si sarebbe occupato anche di storia naturale e di medicina, ma probabilmente in modo superficiale, con interessi soprattutto per le curiosità erudite.

*Le Metamorfosi* sarebbero state verisimilmente composte dopo *La magia*; Apuleio avrebbe scritto anche un altro romanzo, l'*Ermağora*. Ignota è la data di morte: secondo alcuni Apuleio sarebbe scomparso poco dopo il 167-168 d.C., secondo altri sarebbe vissuto fin verso il 190 d.C.

*La magia* fu composta in un'epoca che possiamo precisare abbastanza bene: si tratta del 158-159. Ricaviamo questa data non tanto dal fatto che al cap. 85 viene nominato ancora vivo l'imperatore Antonino Pio (138-161 d.C.), quanto dal fatto che il processo si svolse sotto il proconsolato di Claudio Massimo, che fu successore di Lolliano Avito. Quest'ultimo

<sup>5</sup> Normalmente esse sono considerate opere disadorne e aride; al contrario, sono stilisticamente curate, più di quanto non si creda. Uno studio linguistico-letterario su di esse manca tuttora, e farebbe giustizia di questa convinzione errata.

fu console nel 144 e – passati i tredici anni che erano considerati di prammatica nel *cursus honorum* in età imperiale – fu governatore della provincia d’Africa nel 157-158. Siccome, d’altra parte, Apuleio dichiara (cap. 95) che Claudio Massimo fu il successore di Lolliano Avito, ecco che ricaviamo la data del 158-159.<sup>6</sup> Inoltre, le nozze con Pudentilla, che furono la causa e l’origine della accusa di magia, erano avvenute circa tre anni prima, quindi nel 155 d.C. Pudentilla aveva circa quarant’anni (nel cap. 89 si dice che, durante il processo, Pudentilla aveva passato di poco quell’età). Apuleio era, come egli stesso afferma, più giovane: si può collocare, quindi, la sua data di nascita intorno al 120-125 d.C.; del resto, aveva studiato ad Atene insieme con il più anziano dei figli di Pudentilla, Ponziano (cap. 72), il quale, allorquando

<sup>6</sup> Qualche informazione ulteriore su questi personaggi. Lolliano Avito fu console ordinario nel 144, proconsole d’Africa nel 157-158. Fu la personificazione dell’ideale classico: uomo di stato, esperto nell’eloquenza. Le sue lettere a Frontone mostrano una particolare attrattiva e cultura, e una scelta accurata del lessico. Apuleio parla di lui con toni entusiastici nella *Apologia* (24, 94-95), affermando che Avito riuniva tutte le qualità dei migliori oratori, e lesse una sua lettera durante il processo (*Apol.*, 94-95), sottolineando la gradevolezza del suo stile.

Claudio Massimo fu successore di Lolliano Avito (158-159) in Africa. Fu filosofo e amico di Apuleio stesso, il quale ne esalta le virtù e l’erudizione e i comuni interessi nella filosofia; Massimo è in grado di riconoscere le allusioni di Apuleio alle opere di Platone e di Aristotele e di tutti i filosofi antichi. Egli possiede l’unione ideale di filosofia e azione, *vir tam austerae sectae tamque diutinae militiae* (*Apol.*, 81, 2): infatti Claudio Massimo fu soldato che si distinse già nelle campagne partiche di Traiano. Egli fu maestro di filosofia stoica, che insegnò a Marco Aurelio, il quale lodò in modo particolare la sua umanità (I 15). Claudio Massimo fu anche amico del suo predecessore Lolliano Avito. «The gulf between rhetoric and philosophy tends to be exaggerated by polemic, not least in the writing of Fronto himself, but even he could on occasion display an interest in philosophy» (E. Champlin, *Fronto and Antonine Rome*, Cambridge Mass. 1980, p. 33).

Apuleio giunse ad Oea, viene tratteggiato come un giovane già adulto (diciamo 25 anni).

Questi, dunque, gli scarni dati della vita di Apuleio. Ma, a ben guardare, anche quel poco che sappiamo ci rappresenta nel modo più nitido quali dovevano essere la vita e la cultura e le caratteristiche della civiltà del II sec. Un'epoca considerata, fin dai tempi di Edward Gibbon,<sup>7</sup> come la migliore dell'umanità, per la pace, la tranquillità, la prosperità che ovunque regnavano. E per *communis opinio* è vero. Ma negli ultimi decenni gli storici sensibili agli elementi che caratterizzano la psicologia di un'epoca, da Santo Mazzarino a E.R. Dodds, hanno colto i sintomi di crisi che si nascondevano sotto la facciata della prosperità economica e della tranquillità sociale e politica. Apuleio è il personaggio che, forse più di tutti gli altri letterati di quell'epoca, mette in risalto gli aspetti della crisi e dell'angoscia, anche se, per altri versi, egli gode della pace e della prosperità che apparentemente sono ovunque diffuse. Pace e serenità, sicurezza di vita e ordine sociale circondano il *De magia*: Apuleio è cittadino onorato, che ha il suo posto ragguardevole, la sua ben meritata posizione nella società. La provincia d'Africa vive tranquilla nel rispetto delle leggi, che sono tutelate dalla augusta presenza, in effigie, del sovrano *pius*, Antonino; e la *pietas* ispira, senza dubbi o incertezze, i rapporti umani di una società serena e raffinata. Claudio Massimo, il proconsole, farà debita giustizia e punirà i malvagi: Apuleio lo presenta come l'incarnazione del politico e del filosofo ideale. Egli è, a Sabrata, quello che sono gli augustissimi imperatori a Roma: «agli imperatori Marco Aurelio Antonino e Lucio Aurelio Commodo Armeniaci, Sarmatici,<sup>8</sup> e, soprattutto, filosofi» dedica la sua *Supplica per i*

<sup>7</sup> Cfr. E. Gibbon, *Declino e caduta dell'impero Romano*, trad. it. di G. Frizzi, con un saggio di A. Momigliano, Torino 1967, pp. 11 sgg.

<sup>8</sup> Vincitori, cioè, dei popoli degli Armeni (i Parti) e dei Germani (i Sarmatici). Significativa di questa «pace» sociale dell'Impero,

*Cristiani* l'apologeta Atenagora, fiducioso nella comprensione e nella illuminata intelligenza del monarca, nonostante le persecuzioni anticristiane, perché ormai sul trono siede un filosofo, e si è realizzato, quindi, l'ideale della *Repubblica* platonica, che vuole i filosofi reggitori dello Stato. Prima di Marco Aurelio la *pietas* ha regnato con Antonino, e prima ancora ha regnato la letteratura con Adriano, il sovrano amico dei Greci e della civiltà ellenica.<sup>9</sup> Apuleio, per quanto ha potuto, è stato un perfetto cittadino dell'impero, tanto da meritarsi il titolo di *sacerdos provinciae* (attestato da Agostino, *Epist.*, 138, 19) e l'erezione di una statua (forse come *philosophus Platonicus*) a Cartagine, capitale della provincia (*Florida*, 16). Si è guadagnato la vita esercitando il mestiere più noto e più celebrato, anche se non più remunerato: è stato sofista, e ha viaggiato per tutta la provincia d'Africa, esibendo con vanitoso compiacimento i brillanti prodotti di un'intelligenza raffinata e di una oratoria lussureggiante: ce lo attestano i *Florida*. Da tale attività di oratore epidittico, cioè conferenziere su vari argomenti, richiesto per le feste, per le celebrazioni, per gli omaggi ufficiali alle personalità di rango, egli ha ricavato la fama e il posto che gli competeva nella società. Da buon sofista, è stato retore, e la retorica nel II sec. d.C. significava quello che era l'oratoria per Cicerone: la cultura *tout court*, che comprende l'erudizione, la poesia (l'*Apologia* ne fa citazioni frequenti), la scienza naturale (ce ne parla sempre l'*Apologia*), con qualcos'altro ancora. Ma la sofistica e la retorica richiedevano anche una certa conoscenza di filosofia: e Apuleio se l'è procurata studiando,

attestata, per il II sec. d.C., anche da altre fonti, è la dedica di uno scrittore cristiano a un imperatore pagano, dal quale si sperava di ottenere giustizia.

<sup>9</sup> Famoso è il filellenismo di Adriano, il suo amore per la cultura e per le arti. Anche Apuleio, nel *De magia* (cap. 11) ha presente questo comportamento dell'imperatore Adriano, e se ne serve come di un'autorità per la propria autodifesa.